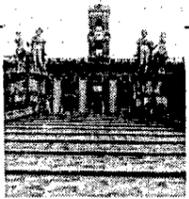


Tel. 40490292
Pronto
candidato



Lea Battistoni e Lorenzo Sotis rispondono da «l'Unità»
Carceri minorili e liberalizzazione delle droghe «leggere»
Affermazione della differenza sessuale e asili nido precari
Tempi delle donne, nuovi orari e occupazione al femminile

«Raggiungeremo mai la parità?»

Pronto, candidato?



Dalle ore 11 alle 13, chiama il 40490292, ti risponderà un candidato o una candidata del Pci: oggi sono in redazione Mauro Cameroni e Augusto Battaglia. Domani, sempre dalle 11 alle 13, saranno presenti in redazione Vanni Piccolo, Giovanna Marini e Ivana Conte.

È tempo di lavoro femminile a «Pronto candidato», e di giustizia. Lea Battistoni e Lorenzo Sotis hanno risposto sulla parità dei diritti e l'affermazione della differenza sessuale, sulle situazioni delle carceri e sui «luoghi» della giustizia. Commissione per le pari opportunità e «consulente giuridico». Stamatina, dalle 11 alle 13, risponderanno in diretta Mauro Cameroni e Augusto Battaglia.

Paola, 36 anni, Monteverde. «In questa campagna elettorale nessuno parla della situazione delle carceri, soprattutto di quelle minorili. Nemmeno il Pci. Mi sembra una grave mancanza». «Questa è una campagna elettorale amministrativa - risponde Lorenzo Sotis - ed è logico che venga prestata più attenzione ai problemi che riguardano direttamente l'amministrazione della città. Ma non è ugualmente vero che il Pci non sia preoccupato dai problemi delle carceri e dei minori. È una situazione gravissima. Attualmente oltre il 50% dei detenuti ha meno di 21 anni. C'è bisogno di edilizia carceraria specifica, bisogna assolutamente ridurre lo stato di marginalità in cui vivono questi ragazzi. Basti pensare a Casal Del Marmo. Ci vogliono ore per arrivarci e l'ultima fermata d'autobus è a due chilometri. Invece di rendere più facile gli incontri con genitori e parenti, che per la rieducazione di questi ragazzi sarebbe fondamentale, si fa di tutto per scoraggiarli».

Fiorilla, 65 anni, della Garbatella. «C'è l'asilo nido di via Rocco da Cennamo dove c'è una sola insegnante per 24 bambini, e un dis-servizio scandaloso. Le madri perdono intere giornate per certificati e devono rinunciare al lavoro. Che si può fare?». «Si può fare molto - dice Lea Battistoni - e subito. Innanzitutto potenziare l'organico e rendere tutte queste strutture più efficienti. Ma è veramente scandaloso che delle madri perdano giornate di lavoro solo per vedere rispettati i propri diritti e quelli dei figli. Rispettare i «tempi delle donne» è diventato sempre più urgente. Orari flessibili, congedi, permessi. È il lavoro, i servizi, che si devono adattare alla persona, non il contrario. Bisogna riuscire a vivere in modo diverso, più rispettoso delle nostre esigenze. Noi siamo convinte che si possa fare e ci battiamo per avere una migliore qualità della vita».

Il mio nome non ha importanza, ma vorrei sapere da Lea Battistoni, che è un'esperta di lavoro femminile, se si potrà veramente arrivare alla parità nel mondo del lavoro. «Non è un discorso facile e va affrontato tenendo conto di vari problemi. Riservare alle donne il 50% dei posti dell'ufficio di collocamento va bene, ma non è sicuramente un discorso decisivo. Decisiva è invece la formazione professionale. Ed è proprio uno dei punti sui quali bisogna impegnarsi di

più. Tutte le donne fra i 30 e i 40 anni sono fuori dal mercato del lavoro. Non hanno nessuna possibilità di ingresso ai corsi di formazione. Bisogna insistere sul mondo dell'imprenditoria e ottenere finanziamenti per le donne disoccupate. L'altra iniziativa fondamentale riguarda tutto il mondo del lavoro nero, che è più vasto di quanto si immagini e spesso con un alto livello di professionalità. Professionalità che rischia di disperdersi se non sarà aiutata ad emergere».

«Mi chiamo Silvana. Ho una domanda secca per la Battistoni. Quando raggiungeremo la parità con gli uomini, almeno per quanto riguarda il lavoro?» «Fra dieci o quindici anni, Silvana. Ma non parli, bensì affermazione della nostra differenza. Bisogna saper utilizzare le risorse femminili in tutta la loro potenzialità. La commissione per le pari opportunità è un buon primo passo, tenendo anche conto del fatto che è formata da donne di tutti i partiti. Ma per adesso è senza un minimo di potere, che è invece essenziale per poter contribuire a modificare le cose. Anche in tutte le agenzie del lavoro c'è un commissario per le pari opportunità, ma non conta nulla, ha solo un valore puramente consultivo. Ora c'è una proposta di legge in discussione al Parlamento che prevede di assegnare alla commissione per le pari opportunità 10 o 20 miliardi. Milardi che serviranno per finanziare le «azioni positive», che permetteranno di finanziare le imprese per mettere in campo corsi di formazione per le donne. Questo sarà un vero passo avanti. In fondo noi donne siamo un po' speciali: sappiamo vivere più «tempi» insieme, riusciamo a conciliare lavoro e famiglia, abbiamo un pensiero che procede a salti, non lineare. Sono tutte virtù. E qualcuno, come la IBM, se ne è già accorto: i nuovi dirigenti sono in maggioranza donne».



Lorenzo Sotis, avvocato



Lea Battistoni, ricercatrice Istat

PROMEMORIA PER IL SINDACO PROSSIMO VENTURO

Q

«Caro sindaco...»: un piccolo dizionario, dalla A alla Z, dei principali problemi che attendono una soluzione. Non un elenco completo: ci vorrebbe un'enciclopedia. Solo una scelta (in rigoroso ordine alfabetico) dei temi che ci auguriamo vengano affrontati per primi dalla nuova amministrazione comunale per rendere un po' meno difficile la vita dei romani.



Quadro politico. Quello che nasce dal voto dei cittadini, ma che troppo spesso viene soffocato in culla dai giochi e dalle alchimie delle segreterie dei partiti, magari a livello nazionale. Perché per imporre scelte frutto di accordi a livello di vertice tutte le scuse sono buone: che una maggioranza capitolina diversa da quella nazionale, per esempio, potrebbe turbare gli equilibri governativi; o che nelle circoscrizioni bisogna imporre tante piccole fotocopie (in genere alquanto sbiadite) degli accordi raggiunti per il Campidoglio. Con buona pace della sovranità popolare, del diritto degli elettori a decidere da chi vogliono essere governati. Con risultati che poi, alla prova dei fatti, si rivelano spesso peggio che deludenti, tra crisi, «verifiche» che non verificano nulla, arrabbiaggi alle poltrone con contorno di risse, spartizioni, affari più o meno leciti ma sempre indecorosi.

di una sorta di abbandono - diventato drammatico negli ultimi anni - da parte del Campidoglio. Mentre le circoscrizioni spesso non sono in grado di tutelare, di creare nuovi servizi, a partire, in alcuni casi, proprio dagli uffici decentrati, quelli dell'anagrafe in primo luogo. Cresciuti in modo disordinato, a partire dalla fine dell'Ottocento, nel corso delle successive ondate di immigrazione e della conseguente speculazione edilizia, mancano, in genere, di una fisionomia, di un'identità riconoscibile. Chi ci vive, il più delle volte, non si sente parte di una comunità, anche perché ha ben poche occasioni (spesso proprio nessuna) di incontro con gli altri. E a sommare decine di migliaia di solitudini individuali si finisce solo per ottenere altra solitudine.

Quattro Fontane. Dimentate. Per il momento, invisibili, coperte dalle impalcature per i lavori di restauro. Poco male, visto che altrimenti sarebbero diventate davvero invisibili, ma per sempre, corrose dall'inquinamento e annesse dallo smog. Peccato che, ancora una volta, si sia dovuto attendere l'intervento di un privato per realizzare il restauro. Ben vengano i privati che - sia pure a scopo pubblicitario - spendono quattrini per salvare qualche monumento. Ma non sarebbe male se anche il Comune facesse la sua parte.

Quelli della domenica. Quelli, cioè, che hanno deciso di sfatare il luogo comune del commerciante poco interessato alle effettive necessità della gente. Tanto che hanno deciso di tenere aperti i loro negozi anche la domenica, appunto, e gli altri giorni festivi. Con un occhio, ovviamente, al registratore di cassa, perché è indubbio che un certo tornaconto, sia in termini immediati d'incasso sia, soprattutto, in termini d'immagine, vale a dire di pubblicità, ce l'hanno di sicuro. Del tutto legittimamente, del resto, visto che è sugli incassi che devono campare (alcuni, per la verità, ci campano più che bene). La loro iniziativa, però, è stata accolta a dir poco freddamente dal Campidoglio, che ha deciso che l'esperienza deve essere limitata ai soli mesi estivi. Come se l'apertura domenicale dei negozi fosse un'opzione riservata solo ai turisti.

Donne comuniste «Sul lavoro parità negata»

Ne hanno fatto un «caso». Le donne comuniste, ieri a convegno sui temi del lavoro, sono partite dall'Annu, l'azienda municipalizzata recentemente «invasa» dalle donne. 170 neassunte tramite collocamento, quasi il 47% dei nuovi arrivi, catapultate in un'organizzazione del lavoro a misura d'uomo. Il loro arrivo, infatti, ha colto di sorpresa l'azienda. Niente bagni separati, niente docce e servizi, solo tumi di notte privi di ogni garanzia di sicurezza. Dove spogliarsi per indossare gli abiti da lavoro? Dove lavarsi a fine turno per mandar via polvere, sporcizia e fatica? E come lavorare in notturna evitando la paura, le molestie o le violenze? Non previste nell'organigramma, le donne però hanno dato battaglia rivendicando una parità reale e non punitiva.

«Le mille risorse umiliate di Roma» Reichlin rilancia il progetto Fori

Il rilancio del «Progetto Fori» di Petroselli, l'indignazione per «le grandissime forze morali, economiche e sociali umiliate» dal pentapartito nella capitale. Ieri il capoluogo del Pci Alfredo Reichlin ha incontrato, tra le rovine dei Fori, i lavoratori della sovrintendenza e quelli del ministero dei Beni culturali. «Vogliamo portare in Campidoglio una classe dirigente espressione della Roma del progresso».

STEFANO DI MICHELE

«Più vado avanti nella campagna elettorale e più sono stupefatto. Stupefatto nel senso che rivendico la forza di indignazione davanti al dramma di questa città: da un lato il degrado, verso cui, l'hanno precipitata, e dall'altro le grandissime forze morali, economiche e sociali umiliate». Alfredo Reichlin parla ai Fori, circondato dai lavoratori della sovrintendenza e del ministero dei Beni culturali. Intorno, lo scenario archeologico più bello del mondo, chiuso tra il

palazzo del Campidoglio e il Colosseo, spezzato al centro da via dei Fori Imperiali. Hanno molto da chiedere, ai capoluogo del Pci i lavoratori che gestiscono tra l'indifferenza della classe politica che ha governato con le facce di Signorello e Giubilo, tutto questo. Alle 11, quando Reichlin è arrivato al cantiere dei Fori è stato accolto dal sovrintendente archeologico Adriano La Regina, che gli ha donato due libri di Leonardo Benevo-

lo. Con lui, altri tre candidati comunisti: Laura Calabrinì, una dirigente sindacale del pubblico impiego, Alessandra Ottieri, del comitato di coordinamento dei giacimenti culturali e Sandro Del Fattore, responsabile culturale della federazione comunista romana. Subito dopo l'incontro con La Regina, una visita guidata dagli architetti Carlo Paolini e Maria Letizia Conforto. Infine l'incontro con i lavoratori, sotto il sole tiepido, in circolo tra le rovine dei Fori.

«Chiediamo al Pci di tenere conto, nel suo programma, della nostra situazione - ha detto a nome di tutti, Gervasio Capogrossi -. Tra di noi, il bisogno di un cambiamento è forte, nel nostro ministero ci sono enormi risorse umane, ma frustrate e disattese dall'attuale situazione». A illustrare le difficili condizioni in cui devono operare, ci ha pensato Laura Calabrinì. «Un lavoratore, per tenere aperto un mu-



Reichlin parla ai Fori circondato dai lavoratori della sovrintendenza e dei Beni culturali

seco tutto il giorno - ha raccontato - viene pagato 4mila lire. E per farlo durante festività come Natale, Capodanno e il Primo Maggio sono 12mila lire». Da qui la frustrazione, il senso di abbandono. «La professionalità è ignorata e stravolta - ha aggiunto la candidata comunista -. Noi vorremmo invece che i nostri musei divenissero spazi aperti a tutti, per l'intera giornata, che fosse possibile consultare i libri, studiare, scambiare idee. La cultura e l'arte, immenso patrimonio che rende la capitale una città unica al mondo, considerate dai partiti che hanno avuto in mano il Campidoglio un'appendice spesso inutile, abbandonate alla buona volontà di pochi.

«Il problema è che al vuoto di servizi corrisponde il vuoto di diritti, con il cittadino sempre più ridotto al ruolo di suddito di qualche potente, ha constatato Reichlin. E all'abbandono del patrimonio artistico corrisponde l'abbandono della periferia: dimenticata, ghettizzata. «È intollerabile che a dieci anni dal Duemila, nella capitale del nostro paese, ci debbano ancora essere uomini e donne costretti ad una vita che non ha niente a che fare con quella civile». Ma